



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



9 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Tre decessi in 24 ore, sono tutti vittoriesi I contagi salgono ancora: sono a quota 1.867



Sono 3 in provincia i decessi di persone positive al Covid registrati nelle ultime 24 ore. Tutti e tre sono di Vittoria, due erano ricoverati al Guzzardi, mentre una persona è deceduta in pronto soccorso. Sale quindi a 45 il numero delle persone ragusane decedute dall'inizio della pandemia. Continua contestualmente a crescere, inesorabile, il numero dei positivi che ieri ha raggiunto quota 1867, di questi 1769 sono in isolamento domiciliare e sono così distribuiti per comune: Acate 60, Chiaramonte 27, Comiso 192, Giarratana 8, Ispica 82, Modica 190, Monterosso 6, Pozzallo 68, Ragusa 420, Santa Croce Camerina 31, Scicli 35, Vittoria 650.

Ai positivi in isolamento domiciliare vanno poi aggiunti i ricoverati che ieri erano 98, così distribuiti: 47 al Giovanni Paolo II (13 in Malattie Infettive e 14 in Terapia Intensiva), 10 al Maggiore di Modica (9 in Area Grigia e 1 in Terapia Intensiva), 38 al Guzzardi di Vittoria (20 in Area Grigia, 14 in Area Covid e 4 in terapia Intensiva). Due ricoverati si trovano al San Mar-

co di Catania e uno nell'ospedale di Gela. Il totale dei tamponi effettuati è di 62.668 di cui 48.574 molecolari e 14.094 sierologici. I guariti dall'inizio della pandemia sono 389. Il virus continua a viaggiare anche nelle scuole e ieri, a causa di una docente risultata positiva, il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, ha disposto la chiusura immediata dei plessi Raffaele Poidomani e Denaro-Papa dell'Istituto Comprensivo Raffaele Poidomani per 2 giorni in modo da poter sanificare tutti i locali. La chiusura riguarda anche le strutture sportive ad essi connesse. Le lezioni potranno riprendere a partire da mercoledì 11 novembre.

Stessa situazione a Pozzallo dove, nella giornata di sabato, due genitori hanno comunicato alla dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Antonio Amore, la positività dei propri figli. La dirigente scolastica ha così informato il sindaco chiedendo allo stesso la sanificazione dei locali del secondo piano del plesso centrale (scuola A. Amore di viale Papa Giovanni XXIII).

Contemporaneamente ha informato le autorità sanitarie per attenzione la situazione e stabilire le procedure da adottare. Il sindaco Roberto Ammatuna ha comunicato che la sanificazione sarà effettuata nella giornata di oggi.

A Scicli, invece, il sindaco e i componenti dell'amministrazione comunale hanno incontrato, in video conferenza, i rappresentanti delle attività produttive per discutere del tema della crisi legata alla pandemia. Le associazioni hanno chiesto che il Comune si faccia interprete presso la Regione Siciliana della richiesta di provvedimenti che misurino il reale grado di rischio nelle aree contagiate. Scicli, in tal senso, sconta misure molto restrittive, scaturenti da difficoltà che altri territori hanno determinato. Altra questione affrontata, il ritardo con cui viene erogata la cassa integrazione ai beneficiari di tale provvidenza, il che crea difficoltà in molte categorie di lavoratori oggi a riposo forzato.

C. R. L. R.



I NUMERI. Nella città ipparina 650 i positivi. A Ragusa 420, Comiso 192

Tamponi per la scuola 1.326 i test effettuati 32 le persone positive

Drive-in. Venti casi a Vittoria, nove a Comiso e tre a Modica
L'Asp: «Lo screening della popolazione scolastica anche oggi»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La giornata di ieri ha confermato la buona riuscita del progetto dell'Asp, attuato in collaborazione con quattro comuni ragusani, finalizzato ad eseguire tamponi rapidi a studenti, insegnanti e tutto il personale scolastico delle Scuole superiori. Nella giornata di ieri il numero delle persone che, su base volontaria, si sono sottoposte a tamponi, ha superato di gran lunga quello raggiunto sabato. Sono stati in tutto 1326 i test effettuati tra Ragusa, Comiso, Modica e Vittoria e i positivi sono stati 32: 20 a Vittoria, 9 a Comiso e 3 a Modica. Queste persone sono state già sottoposte, direttamente nelle postazioni organizzate in modalità Drive-In, a tamponi molecolari. «In soli due giorni – commentano dall'Asp di Ragusa – sono stati effettuati più di 2.300 test rino-faringei e oggi si continua con lo screening della popolazione scolastica. Si sottolinea, ancora, che le postazioni replicheranno i test: sabato, domenica e lunedì della prossima settimana. Va ricordato che lo screening è gratuito ed è su base volontaria. Anche i genitori possono effettuare, gratuitamente, il test».

Anche se non rientra in questo progetto dell'assessorato alla Salute (previsto per i comuni al di sopra di 30mila abitanti), anche a Chiaramonte si continuano ad effettuare tamponi sui piccoli studenti. «Già è stato riscontrato – ha spiegato il sindaco Sebastiano Gurrieri – un certo apprezzamento e coinvolgimento nell'iniziativa da parte dei bambini sia durante il primo incontro che il team di professionisti ha svolto lo scorso sabato con due quinte e una quarta elementare del plesso San Giuseppe, sia nell'incontro di venerdì dedicato a due classi quarte e una classe terza elementare sempre del plesso San Giuseppe. Anche i genitori dei bambini hanno potuto constatare la competenza dei professionisti che stanno curando il progetto. Dunque, l'attenzione resta alta e dopo il monitoraggio di alcune classi mediante l'effettuazione dei tamponi risultati tutti negativi, oggi inizierà il servizio di effettuazione dei tamponi su base volontaria da parte dei medici di base della città».

Intanto che i sindaci da un lato e i medici di famiglia dall'altro si organizzano per cercare di garantire i tamponi a chi li richiede, rimane aperto il dibattito sulla tenuta del sistema sanitario provinciale. A riaccendere i riflettori sull'argomento sono i sindaci di Chiaramonte Gulfi, Pozzallo e Scicli, i primi a chiedere a gran voce il potenziamento dei posti letto Covid negli ospedali ragusani. «Si ha la sensazione – scrivono Gurrieri, Ammatuna e Giannone – di un grande affanno delle strutture sanitarie nel fronteggiare il contagio del Covid-19 che giorno dopo giorno si fa sempre più serio. Occorre riordinare le idee, fermarci qualche ora e capire in che situazione ci si trova in questo momento. Le strutture ospedaliere, nonostante il grande lavoro degli operatori sanitari che non smetteremo mai di ringraziare, vivono momenti di oggettiva difficoltà. I Pronti



I sindaci di Scicli, Pozzallo e Chiaramonte denunciano la gravità della situazione nelle strutture Asp.



Il sindaco di Comiso chiede una deroga a Musumeci per alcuni che pur residenti a Vittoria zona rossa, usufruiscono di servizi casmenesi.

soccorso sono strapieni e le Terapie intensive lavorano già a pieno ritmo. Nei mesi scorsi si era programmato di destinare l'Ompa come nosocomio Covid-19, oggi invece i pazienti contagiati sono ricoverati in tutti gli ospedali con il rischio di promiscuità».

«C'è stato – continuano – un evidente ritardo degli organi regionali nella programmazione dell'offerta sanitaria per l'emergenza che è sotto gli occhi di tutti. Inoltre, lo smaltimento dei rifiuti speciali nelle abitazioni dei casi positivi avviene con molta lentezza, i tamponi dei soggetti positivi, in quarantena e di altri soggetti a rischio, vengono eseguiti con ritardo esasperante e sono sempre più frequenti i ricorsi alle strutture private. Nello stesso tempo una circolare dell'assessore alla Salute Razza prevede l'esecuzione di tamponi rapidi nei comuni siciliani con popolazione superiore a 30.000 abitanti. È stata questa un'iniziativa encomiabile. L'interrogativo che ci si pone, però, è se quest'operazione è stata resa possibile dallo stesso personale che quotidianamente esegue dalla mattina alla sera i tamponi a chi ne ha la necessità, perché se così fosse e speriamo che non sia così, non sarebbe un modo corretto di affrontare la drammatica situazione attuale che vede un aumento molto rapido dei contagi nella provincia di Ragusa. Occorre eseguire, prima di tutto e con rapidità, i tamponi di controllo ai soggetti positivi e a chi è in quarantena. Per quanto riguarda gli screening, bisogna subito eseguirli impegnando nuovo personale e soprattutto coinvolgendo i medici di base



LA RICHIESTA. I sindaci di Scicli, Pozzallo e Chiaramonte: «Eseguire i tamponi di controllo ai positivi e a chi è in quarantena. Gli screening con nuovo personale»

che devono essere messi nella condizione di poterlo fare. Soltanto in questo modo potrebbero essere possibili screening mirati nelle scuole, nelle case di riposo, negli uffici pubblici ecc. È evidente che un numero maggiore di tamponi aiuta a combattere meglio il contagio, ma il tutto deve avvenire dosando bene le priorità».

Un altro problema è stato poi sollevato dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che ha scritto al governatore Musumeci per chiedere una deroga per alcune categorie che, pur residenti o domiciliate nelle contrade ricadenti nel territorio di Vittoria, usufruiscono storicamente di tutti i servizi erogati dal comune di Comiso.

Di Vittoria per la legge, di Comiso nella realtà: alunni senza la scuola

Francesca Cabibbo comiso

Centodieci studenti, delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado sono a casa e non possono frequentare le lezioni. Sono i bambini fino ai 14 anni che risiedono nelle contrade Miccichè, Boscorotondo, Bosco e Boscopiano di Vittoria. Si tratta di ampie zone abitative, nell'immediata periferia di Comiso, dove vivono circa 2.000 persone che, pur se formalmente residenti a Vittoria, svolgono la loro vita sociale a Comiso, dove anche i bambini frequentano la scuola. Ma, poiché provengono ufficialmente provengono dalla zona rossa di Vittoria al momento non possono entrare in classe con i loro compagni.

I genitori protestano e chiedono una soluzione. «Mio figlio frequenta la scuola di Comiso, segue lì anche gli incontri di catechismo e pure il pediatra ed il medico di famiglia sono a Comiso - spiega una madre -. Questa decisione è ingiusta. Mentre i ragazzi di Comiso frequentano le lezioni in presenza, quelli di Vittoria sono a casa con la didattica a distanza. I nostri figli così restano senza la scuola».

Una situazione che ha colto tutti di sorpresa, anche perché le interpretazioni degli uffici non sono univoche: i genitori si sono rivolti al sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che ha scritto una lettera al presidente della Regione, Nello Musumeci, ed all'assessore alla Salute Ruggero Razza. Se la zona rossa dovesse essere prorogata oltre il 10 novembre, il sindaco chiede al governo regionale una deroga per quella fetta di popolazione che vive alla periferia di Comiso. «Per la topografia di Vittoria - spiega il sindaco - alcune contrade come contrada Boscorotondo, Boscopiano, Bosco e contrada Miccichè, si insinuano a mo' di cuneo nel territorio di Comiso e, per la maggior parte, sono abitate da nuclei familiari comisani». Con l'ordinanza regionale che ha dichiarato Vittoria zona rossa, è scattato il divieto per gli alunni che frequentano le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado di frequentare le lezioni in presenza poiché non possono varcare i confini comunali. Le scuole si stanno organizzando con dei collegamenti personali di didattica a distanza, ma gli alunni sono distribuiti in varie scuole e classi di Comiso e Pedalino. Ad ogni modo, le famiglie sentono questa situazione come una discriminazione all'interno delle classi. «Questi cittadini sentono, a tutti gli effetti, di appartenere al territorio di Comiso: qui hanno il medico di base e usufruiscono di tutti i servizi comunali. Per questo ho chiesto la deroga a Musumeci», conclude Schembari.

Intanto, è stato chiuso il mercato ittico di Scoglitti, frazione di Vittoria. Una coppia è stata trovata positiva al Covid e la Commissione straordinaria che amministra il Comune ha decretato la chiusura temporanea, in attesa della sanificazione. (*FC*)



Ragusa

«Mucche libere nel cimitero di Ibla hanno danneggiato diverse tombe»

➡ L'allarme del consigliere Gurrieri e di Chiavola

➡ Il Comune non commenta e assicura che presto la vicenda verrà chiarita

LAURA CURELLA

Spopola, sui social, il video di un utente che ha ripreso alcune mucche che pascolano liberamente all'interno del cimitero di Ragusa Ibla. Mucche che, tra l'altro, come denuncia lo stesso cittadino, danneggiano le tombe.

A lanciare l'allarme il consigliere comunale del Movimento 5 stelle, Giovanni Gurrieri, raccogliendo la

segnalazione in cui, inoltre, si denuncia come i bovini siano liberi di scorrazzare tra i vialetti interni, tra le tombe, anche nei campi comuni. Inosservate vagano anche preoccupando chi va in visita a portare fiori sulle tombe dei propri cari e forse gli animali hanno persino causato danni alle parti in vetro di alcuni monumenti funebri. «Siamo all'assurdo - ha commentato Giovanni Gurrieri -. In piena pande-

mia, oltre allo stupore per quanto segnalato, restano solo tante domande: perché non ci sono i controlli adeguati? Perché nessuno se n'è accorto? Perché anche le mucche possono entrare così facilmente nel cimitero? In che modo garantiamo sicurezza ai cittadini e, aggiungerei, anche alle tombe dei defunti?».

Il consigliere di opposizione, ricordando anche le recenti polemiche

sull'istituzione del servizio di bus gratuiti per raggiungere i cimiteri comunali per le festività dei morti, chiede dunque all'amministrazione comunale di attivarsi immediatamente utilizzando tutte le misure necessarie al controllo degli accessi ai cimiteri. Da Palazzo dell'Aquila nessun commento ufficiale, ma solo la rassicurazione che sono in corso i dovuti accertamenti. A chiederli anche Ragusa in Movimento. «E' la prima volta, che ci risulti - sottolinea il presidente dell'associazione politico-culturale, Mario Chiavola - che si verifica un episodio del genere. Tutti a chiedersi perché l'area cimiteriale, in quel momento, almeno alla luce di quanto è accaduto, sia risultata incustodita. Davvero insostenibile che i cittadini si rechino sul posto per onorare i propri cari defunti e debbano fare i conti con il transito di mucche al pascolo, come se niente fosse. E' opportuno intervenire e farlo in tempi rapidi affinché episodi del genere non si debbano più verificare. Siamo sinceramente basiti per quanto accaduto. Auspichiamo che circostanze del genere restino isolate e che, soprattutto, si provveda a cinturare il perimetro del camposanto - ha concluso Chiavola - per evitare intrusioni di questo tipo che non sono commentabili».



Un frame tratto dal video e, sopra, l'ingresso del cimitero di Ibla

LA VIABILITÀ SECONDARIA

Veicoli a non più di 30 km/h e dossi artificiali per rendere sicure le strade di contrada Camemi

L'ordinanza sindacale è stata firmata dopo le segnalazioni dei residenti

Maggiore sicurezza nelle strade di contrada Camemi, a ridosso della periferia. Questo l'obiettivo dell'ordinanza sindacale numero 1942 firmata da Peppe Cassì lo scorso 6 novembre.

L'atto istituisce il limite massimo di velocità di 30 chilometri orari su tutte le strade interne della contrada. Verranno inoltre installati su tutta la larghezza della carreggiata delle vie interessate dal provvedimento una serie di dossi artificiali e posizionata la necessaria segnaletica stradale.

Nell'ordinanza sindacale si fa, tra l'altro, presente che è necessario integrare la segnaletica preesistente volta a una regolamentazione più appropriata alla viabilità



Uno scorcio di contrada Camemi

urbana. Il provvedimento di Palazzo dell'Aquila valuta che le vie all'interno di contrada Camemi non sono itinerari preferenziali dei veicoli normalmente impiegati

per servizi di soccorso o di pronto intervento, salvo per casi eccezionali. Quindi una situazione compatibile con il limite istituito al fine di ridimensionare la velocità dei veicoli in transito che creano pericolo.

L'amministrazione ha infatti ricevuto ripetute segnalazioni di cittadini e, dopo le conseguenti verifiche poste in essere dal personale della polizia municipale, ha considerato l'esigenza di assicurare maggiore sicurezza considerando la presenza di utenza debole, composta soprattutto da bambini e anziani che, durante la giornata, stazionano abitualmente sulle strade, peraltro, prive di marciapiede.

L. C.

«Al momento garantiamo l'operatività dell'aeroporto ma si lavora a regime ridotto»

L'Ad della Soaco. Slittano al primo dicembre i voli per Roma e Milano, confermato Cuneo

LUCIA FAVA

COMISO. L'aeroporto di Comiso resta operativo, almeno per il momento. Ma la situazione è in continua evoluzione. Nonostante la Sicilia sia stata inserita tra le zone arancioni dall'ultimo Dpcm, non è previsto, almeno in questa fase, uno stop ai voli in partenza e in arrivo dagli scali isolani. Si continua a volare, anche se i passeggeri devono dimostrare, tramite autocertificazione, di viaggiare per comprovate esigenze lavorative, sanitarie o per tutti quei casi che sono previsti dal decreto presidenziale del 3 novembre scorso.

Non c'è certezza per i prossimi giorni. «La riduzione dell'operatività dei vari aeroporti - spiega l'amministratore delegato di Soaco, Rosario Dibbenardo - o la loro eventuale chiusura, dipende dal ministero delle Infrastrutture. Abbiamo sentito Enac e le compagnie aeree. Attendiamo le decisioni di queste ultime perché, fino a quando i vettori decideranno di volare, noi dobbiamo tenere aperto lo scalo. Al momento attuale stiamo garantendol'operatività a regime ridotto. A breve ci comunicheranno i loro operativi: a quel punto ci organizze-

remo di conseguenza».

Intanto, dovrebbero partire il primo dicembre i nuovi voli in continuità territoriale per Roma Fiumicino e Milano Linate. Anche in questo caso, tutto dipende dai numeri della pandemia e dalle nuove misure che verranno prese a livello nazionale nelle prossime settimane. Le due nuove

tratte sarebbero dovute partire già dal primo novembre scorso, poi, la scorsa settimana, il ministero dei Trasporti ha deciso una proroga di un mese. Al primo dicembre prossimo mancano ancora tre settimane e, vista la rapidità con cui muta lo scenario nazionale, non è semplice fare adesso dei pronostici. Nel limbo e in attesa di decisioni da Roma anche l'altra new entry di dicembre: la tratta Comiso-Cuneo che dovrebbe prendere il via il 17 dicembre prossimo.

Al momento attuale, comunque, dal Pio La Torre si continua a volare e si cerca di farlo in sicurezza. Oltre all'autocertificazione e alla misura della temperatura corporea tramite termo-scanner, sono previsti in aeroporto anche i tamponi rapidi per i passeggeri provenienti dall'estero. ●



Al "Pio La Torre" controlli con termo-scanner e tamponi rapidi

MODICA

Saranno rimborsati i biglietti agli studenti universitari

MODICA. Si potrà presentare domanda per accedere al rimborso dei biglietti dell'autobus utilizzati per raggiungere le sedi universitarie siciliane. Con questo provvedimento la Giunta municipale di Modica ha confermato quanto già fatto lo scorso anno accademico per venire incontro alle spese che le famiglie devono affrontare per garantire l'istruzione scolastica ai propri figli.

Possono accedere al beneficio tutti gli studenti modicani regolarmente iscritti presso un ateneo siciliano che utilizzano il mezzo pubblico per raggiungere la propria sede di studi, anche se distaccata. Si potranno portare



a rimborso fino a 2 biglietti settimanali (a/r). La presentazione dei titoli di viaggio in originale dovrà avvenire con cadenza semestrale. Per usufruire di questo aiuto economico, gli interessati dovranno compilare l'apposito modulo scaricabile sul sito internet del Comune di Modica e, una volta compilato, presentarlo insieme alla dichiarazione Isee presso l'ufficio protocollo di Palazzo Campailla o nella sede distaccata di Frigintini.

«Abbiamo voluto fortemente confermare questo provvedimento - dichiara il sindaco - perché lo riteniamo molto importante».

ADRIANA OCCHIPINTI

«Sul biometano il Comune ha fallito il Tar indicherà la via da seguire»

Il Pd di Modica interviene dopo il ricorso contro l'impianto

«La procedura autorizzativa ha escluso proprietari dei fondi e Soprintendenza»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

MODICA. Sulla sentenza del Tar, riguardo il ricorso presentato dal Consorzio dei residenti, relativa all'impianto di biometano autorizzato in contrada Zimmaro-Bellamagna, interviene anche il Pd modicano, che accusa l'amministrazione di aver fatto orecchie da mercante quando l'opposizione in Consiglio aveva chiesto l'annullamento in autotutela dell'au-

torizzazione. Ma non solo. L'amministrazione ha anche deciso di costituirsi parte resistente nel ricorso presentato dai residenti con l'intervento ad adiuvandum del Comune di Modica e dell'associazione "Rifiuti Zero" della quale fa parte anche il Cspa.

«Adesso il Tar con la sua pronuncia interlocutoria - si legge nella nota del Pddi Modica - ribadisce con autorevolezza giuridica ciò che noi avevamo rappresentato circa la legittimità di

una procedura che non ha visto la necessaria partecipazione: della Sovrintendenza trattandosi di ambito territoriale protetto; dei proprietari della strada consortile che pure avevano diritto ad essere sentiti in ordine all'enorme carico di traffico che una strada di ristretta carreggiata avrebbe subito quando l'impianto sarebbe andato a regime; dei proprietari di quei fondi interessati dal tracciato di collegamento della fabbrica di metano al

metanodotto, mai chiamati a rappresentare le proprie ragioni giuridiche nonostante il prevedibile esproprio dei loro fondi».

Per il Pd, insomma, i nodi stanno venendo tutti al pettine, anche per la verifica dell'effettiva capacità produttiva dell'impianto ridotta in progetto di un paio di metri cubi per evitare la più complessa, ma anche più rispettosa delle norme ambientali, procedura di autorizzazione regionale. «La maggioranza consiliare - prosegue la nota del Pd - continua a tacere pronta al massimo ad approvare nel bilancio comunale le spese legali del procedimento cui il Comune ha aderito contro i suoi concittadini. Il sindaco aggiunge al silenzio l'immobilità nel non mantenere il suo impegno di trovare insieme all'amministrazione di Pozzallo e alla ditta interessata un sito idoneo per ubicarvi un impianto che continua ad essere, se ben inserito nel territorio, un'occasione di sviluppo non indifferente. Attendiamo la sentenza del Tar perché certamente non è da questa amministrazione che possiamo aspettarci una visione programmatica che contemperi le esigenze di sviluppo con la tutela del territorio. Da parte nostra, insieme ai consiglieri di Modica 2038 abbiamo presentato una mozione perché contrada Zimmaro - Bellamagna sia dichiarato sito di notevole interesse pubblico».



L'area in cui dovrebbe sorgere l'impianto di biometano

VITTORIA

Brucia rifiuti speciali i vigili denunciano agricoltore a Resinè

SALVO MARTORANA

VITTORIA. Gli agenti della polizia locale hanno denunciato un imprenditore agricolo vittoriese, I.S. di 55 anni, per il reato di smaltimento illegale dei rifiuti. Da quanto riferito dai vigili urbani vittoriesi l'uomo è stato sorpreso all'interno della sua azienda, in contrada Resinè, mentre bruciava alcuni rifiuti. L'imprenditore in particolare aveva già accatastato in un'area della sua proprietà, 26 cumuli di rifiuti composti da paletti in cemento armato precompresso, materiali in polipropilene, tubi di irrigazione, materiali plastici, materiali ferrosi (chiodi, fil di ferro), teli in nylon e plastica, fusti blu in Pvc da 200 litri e resti di legno, derivanti dalla distruzione di impianti serricoli. Nel corso dell'accertamento risultavano bruciati già cinque cumuli. L'uomo è stato denunciato per combustione illecita di rifiuti. L'imprenditore rischia una pena fino a tre anni e sei mesi di reclusione.

L'accertamento dei caschi bianchi del comando di Polizia locale Ipparina è avvenuto durante un normale controllo del territorio. Servizio che in questi ultimi giorni è stato potenziato in modo particolare nei pressi dei varchi di accesso alla città, relativamente alle misure adottate per le cosiddette “zone Rosse” connesse all'emergenza da Covid-19. La città di Vittoria, infatti, è stata dichiarata ad alto rischio dal Governo regionale a causa dell'alto numero di cittadini risultati contagiati tanto che nelle ultime ore sono state rinviate anche le elezioni comunali. ●

Slitta l'udienza per l'ex delegato del Coni e altri 7

SALVO MARTORANA

E' slittata al 12 febbraio la prima udienza del processo a carico dell'ex delegato provinciale del Coni, Sasà Cintolo, e di altre sette persone.

Per Cintolo i reati ipotizzati sono peculato, abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Nel corso dell'udienza preliminare il Gip, contestualmente al rinvio a giudizio, ha definito con l'assoluzione dal reato di favoreggiamento personale, la posizione di uno degli imputati minori, il ragusano G.G. di 42 anni. Secondo l'accusa si è rifiutato di rendere dichiarazioni e di rispondere alle domande dei militari della Guardia di Finanza nel novembre del 2016 nel corso delle indagini, per favorire Cintolo. A giudizio per peculato Silvio Piazza, ex direttore della Scuola dello Sport. Nei confronti di Cintolo sono caduti, per prescrizione, due capi di imputazione relativi al reato di abuso d'ufficio, in concorso, per avere affidato in comodato gratuito un locale all'interno della Scuola dello Sport destinato a bar e per avere concesso a una società sportiva, una palestra a titolo gratuito. Del primo reato rispondeva anche G.G., un ragusano di 43 anni, difeso dall'avvocato Diletta Corrallo; del secondo pure una ragusana di 58 anni, G.F., difesa da Maria Platania, un modicano di 53 anni, C.S., ed un ragusano di 39 anni, difesi dall'avvocato Cecilia Licitra. La prima ha chiuso i conti con la giustizia. Con Cintolo per turbativa d'asta sono stati rinviati un ex dipendente comunale, un dirigente sportivo etneo e due funzionari dell'ex Provincia. ●

Regione Sicilia



Altri 331 morti per Covid in tutta Italia, tredici i decessi registrati nell'Isola

Un'impennata di ricoveri in Sicilia

In ospedale il sindaco di Montelepre, tutti gli studenti di Canicattì a casa
La seconda giornata nei drive-in: 800 casi su trentamila test effettuati

Andrea D'Orazio

PALERMO

Complice l'effetto week-end, torna a calare la curva di SarsCov-2 sia in scala nazionale che in Sicilia: meno tamponi molecolari effettuati nell'arco di una giornata, meno contagi accertati, mentre nell'Isola si registra un'altra impennata di ricoveri. Nel dettaglio, a fronte dei 39.811 casi individuati sabato scorso su oltre 231 mila esami, nelle ultime 24 ore il ministero della Salute indica poco più di 191 mila test processati e 32.616 nuove infezioni nel Paese, di cui 1083 in Sicilia su 6894 tamponi, con un decremento, per la regione, di 280 contagiati e 1537 provette rispetto al 7 novembre, anche se il tasso di positività - rapporto tra casi individuati e test analizzati - non si sposta di una virgola: 17% in Italia, 16% nell'Isola.

A calare è anche il bilancio quo-

tidiano di vittime: 331 in tutta la Penisola, di cui 13 in territorio siciliano. Tra queste ultime, un residente di Termini Imerese, altri tre pazienti nel Ragusano, un novantenne ricoverato all'ospedale di Sciacca, suocero del sindaco di Menfi, Marilena Mauceri, un uomo di 86 anni di Capizzi in cura al Policlinico di Messina, una donna di 85 anni di San Pier Niceto in degenza a Barcellona Pozzo di Gotto e un'anziana di Portopalo. Così, dall'inizio dell'epidemia le vittime in Sicilia salgono a 676, mentre a fronte dei 340 guariti registrati ieri il totale degli attuali positivi arriva a 21.467, di cui 1250 in degenza ordinaria e 177 in terapia intensiva, con un incremento di 87 pazienti con sintomi e otto in Rianimazione. Fuori dal novero dei ricoverati, perché risultata negativa a diversi tamponi effettuati a seguito della positività accertata su un dipendente comunale, c'è il sindaco di Montelepre, Maria Rita Crisci, che

dopo aver accusato febbre per diversi giorni è stata trasportata ieri notte all'ospedale di Partinico per difficoltà respiratorie.

Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 239 a Catania, 200 a Messina, 198 a Ragusa, 175 a Siracusa, 152 a Palermo, 92 a Caltanissetta, 22 a Enna e cinque a Trapani. Intanto, se in Sicilia (come in tutta Italia) cala il numero dei tamponi processati, aumenta la quota di test rapidi effettuati sulla popolazione scolastica nei drive-in voluti dalla Regione in oltre 20 città dell'Isola per il week-end: nella seconda giornata di screening, gli esami veloci sono ar-

**I nuovi contagiati
A Catania 239 casi,
200 a Messina, 198
a Ragusa, 175 a
Siracusa, 152 a Palermo**

rivati a quasi 30 mila con circa 800 soggetti (il 2,6%) risultati positivi e in attesa dell'esito del tampone molecolare. Tra questi, in due giorni, 334 nel Catanese su circa 6600 test (5%), 40 nel Ragusano su più di 2300 campioni, cinque ad Enna su 714, 36 a Monreale su 584, mentre alla Fiera del Mediterraneo, dove lo screening dell'Asp è operativo già da dieci giorni, i soggetti positivi sono arrivati a quota mille su oltre 11500 tamponi (9%).

Tornando al quadro dei nuovi contagi, quelli confermati dagli esami molecolari e registrati nel bollettino ministeriale, preoccupa la provincia di Messina, che ieri ha toccato il record di casi giornalieri dall'inizio dell'epidemia, ma anche il Ragusano, specie Vittoria, il capoluogo e Comiso, dove i contagiati sono arrivati, rispettivamente, a 650, 420 e 192, mentre a Modica, dopo l'infezione diagnosticata su una docente, sono stati chiusi due plessi scolastici, e i sindaci di

Pozzallo, Chiaramonte e Scicli denunciano «un evidente ritardo degli organi regionali nella programmazione dell'offerta sanitaria per l'emergenza» nonché il «ritardo esasperante con cui vengono eseguiti i tamponi». Sempre nella giornata di ieri, il sindaco di Canicattì, Ettore Di Ventura, viste le diverse infezioni accertate nelle scuole negli ultimi giorni, ha deciso di chiudere tutti gli istituti fino al 13 novembre. Chiusi per sanificazione anche l'ufficio anagrafe del Comune di Palermo e, nel Catanese, il municipio di Aci Sant'Antonio. Intanto, il numero dei ricoverati aumenta anche scala nazionale: in più, nelle ultime 24 ore, 1331 in degenza ordinaria (26404 in tutto) e 115 in terapia intensiva. I territori con il maggior numero di nuovi casi sono la Lombardia, con 6318 infezioni, la Campania con 4601 e il Piemonte con 3884. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orlando: strage annunciata, potenziare la rete dei controlli

Giancarlo Macaluso palermo

Leoluca Orlando parla di una prossima «strage annunciata» per Covid. Denuncia insufficienze del sistema sanitario e al contempo invoca regole più stringenti per evitare il disastro con la diffusione del contagio. Il senso è di mettere in zona rossa anche la Sicilia. Ma le sue parole sollevano critiche e polemiche. Col commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, che bolla come «false» le affermazioni del sindaco.

Le dichiarazioni del primo cittadino del capoluogo bucano quell'aria di tregua che è propria delle domeniche. Chiede di potenziare il sistema ospedaliero che comincia a dare pericolosi segnali di insufficienza e cedimento. Lo ha fatto scrivendo una lettera al presidente del consiglio, Giuseppe Conte, a quello della Regione, Nello Musumeci, inviata per conoscenza anche al prefetto, Giuseppe Forlani. Fa le lodi a a medici, tecnici, infermieri e a tutta l'organizzazione che in queste settimane sta reggendo a fatica l'urto della seconda ondata della pandemia. Ma «ribadisco sapendo quanto tali parole siano pesanti: in Sicilia stiamo rischiando una strage annunciata, se in tempi rapidissimi e sganciati da logiche burocratiche e di appartenenza politica non si faranno in tempi rapidissimi scelte importanti e significative sia per fermare la corsa dei contagi sia per rinforzare il sistema ospedaliero».

Parole che non piacciono al commissario Costa che contrattacca: «Notizie false e fuorvianti - dice -. Sono meravigliato dalle dichiarazioni di Orlando che evidentemente viene informato male. Come lui sa, visto che partecipa quotidianamente agli incontri con me, con il prefetto e con l'Asp, la situazione dei posti letto a Palermo è impegnativa ma la affrontiamo in modo adeguato, tanto è vero che ancora oggi viene mantenuta la regolare erogazione di servizi sanitari ai pazienti non Covid».

Il primo cittadino, che è anche presidente regionale dell'Anci, non arretra: «Costa smentisce quanto da lui stesso dichiarato alla stampa: ha parlato di un sistema che potrebbe collassare in 10 giorni. Se ha elementi per smentire le mie affermazioni non ha che da comunicare a tutte le autorità, in modo formale e per iscritto, quale è in questo momento il tasso di occupazione dei posti letto per degenti Covid in provincia di Palermo».

I numeri comunque li fornisce Angelo Collodoro, del sindacato Cimo: «In questo momento al pronto soccorso del Civico stazionano 45 positivi e circa 40 pazienti al Cervello. Tutti in attesa di ricovero. Il pronto soccorso di Villa Sofia al momento ha 63 pazienti in trattamento, altri 22 in attesa per un totale di 85 malati. Così come al pronto soccorso Policlinico ci sono 26 pazienti in trattamento ed al piccolo pronto soccorso Ingrassia stanno assistendo 26 pazienti di cui 4 sono positivi e 10 in attesa di risposta dal tampone».

Orlando incalza: «Se è vero che nei reparti ospedalieri si è cominciato a scegliere "quali pazienti provare a salvare e quali no", si prefigurano scenari da "medicina di guerra" che porteranno comunque una lunga lista di lutti e tragedie umane e sociali. Inutile - sostiene - dare annunci fuorvianti come i continui richiami ad una situazione che sarebbe "sotto controllo" rispetto alla capacità del sistema sanitario regionale». Il sindacalista sembra dargli ragione: «Ci auguriamo che la Protezione Civile stia programmando la realizzazione di strutture da campo. Il trend va verso un peggioramento e non si potrà essere colti alla sprovvista. Minimizzare non serve a nessuno». Ma Collodoro avverte Orlando: «Noi medici abbiamo visto troppi assembramenti nei mercatini, il sindaco li chiuda visto che ha il potere di farlo».



«Sicilia, fra un mese 3.300 ricoveri e 470 intubati»

La proiezione-shock. Lo statistico del Civico (che un mese fa centrò la previsione): «Curva esponenziale fino a dicembre» Ieri sfiorato il 30% di posti in intensiva, +37% di contagi in 7 giorni. Caos in strada, corsie sotto pressione. Sos degli esperti

MARIO BARRESI

Ma è ancora possibile descrivere l'emergenza Covid in Sicilia senza buttarla in caciara (e cioè in politica), né farsi tirare per la giacchetta da guelfi-negazionisti o ghibellini-catastrofisti? Ci proviamo. Partendo dai numeri.

I dati oltre il bollettino

Al di là della statistica quotidiana, ben poco indicativa, sui nuovi casi (ieri 1.083, in calo rispetto a sabato così come il numero di tamponi, scesi a 6.894), bisogna soffermarsi sul tasso di contagiati e sul relativo trend di crescita. Per avere dei termini di paragone: nell'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di Sanità, deciso per l'istituzione della zona arancione, in Sicilia il rapporto contagiati/tamponi, fra il 19 e il 25 ottobre, era del 9,5% (2.056 su 21.754), in aumento rispetto al 7,9% di sette giorni prima. La stessa percentuale, aggiornata a ieri, è pari al 15,7%. E il tasso sale ancora di più se, come fa il ministero della Salute, si calcola il rapporto giornaliero tra nuovi contagi e persone testate (dato, quest'ultimo, diverso dal numero di tamponi, perché ottenuto scremando gli screening di massa e i re-testing degli stessi soggetti): in Sicilia ieri è del 24%, a fronte di una media nazionale del 27,4%. E sono tutte cifre in rapida evoluzione: dal 1° novembre a ieri, infatti, l'isola registra un +36,84%, al quarto posto in Italia per tasso d'incremento settimanale dopo Basilicata (49,98%), Campania (45,84%) e Calabria (40,58%). Ogni 100mila siciliani ci sono 625 positivi, comunque molto meno dei 1.549 della media in Italia.

Ma c'è un altro dato che dovrebbe spegnere, prima ancora che ogni barlume d'ottimismo, tutte le ormai anacronistiche polemiche sulla colorazione del rischio: ieri, con 177 contagiati intubati, la Sicilia ha ufficialmente toccato il livello di saturazione dei posti in terapia intensiva, ovvero il 30% (pari a 176) sulla capacità di 588 posti complessivi, compresi quelli per pazienti non Covid, comunicata al ministero della Salute. I ricoverati con sintomi, che crescono al ritmo di circa 100 al giorno (al netto di morti e guariti) sono in questo momento 1.250. E dunque in veloce avvicinamento all'altra soglia (il 40% di occupazione dei posti di degenza in aree mediche) che secondo l'Iss già il 25 ottobre in Sicilia aveva «più del 50%» di probabilità di «una escalation a rischio alto nei prossimi 30 giorni».

Caos in corsia (e in giro)

La cronaca, intanto, ci racconta un'isola dal doppio volto. Quello più evidente è la folla in strada. Emblematiche le foto di folla balneare, ieri, a Mondello e a San Giovanni Li Cuti, ma in tutte le città siciliane la prima domenica di arancione è stata vissuta all'insegna della spensieratezza. Tanto da far dire a Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania: «Il quadro è talmente grave che il governo più che dividere l'Italia in fasce di colore avrebbe dovuto porre tutti in un nuovo lockdown generale».

In corsia c'è ben poco da stare allegri. Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo, ammette una «forte pressione sui nostri ospedali», nonostante la quale «abbiamo garantito l'assistenza sanitaria

I DATI DI IERI

1.083 nuovi positivi (-280*)

Distribuzione: Catania 239, Messina 200, Ragusa 198, Siracusa 175, Palermo 152, Caltanissetta 92, Enna 22, Trapani 5, Agrigento 0

6.894 tamponi effettuati (-1.537*)

13 decessi (in totale 676)

340 guariti

21.467 attuali positivi (+730*)

1.427 ricoverati (+97*)

1.250 in regime ordinario (+89*)

177 in terapia intensiva (+8*)

* rispetto ai dati del 7 novembre



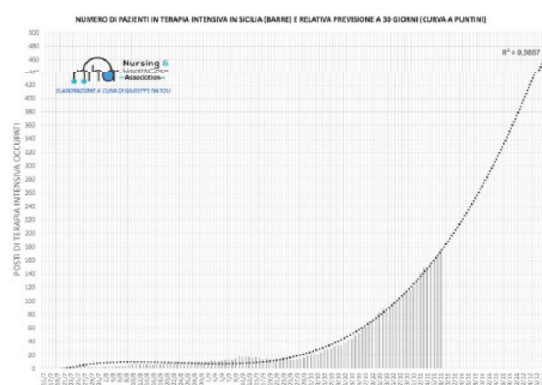
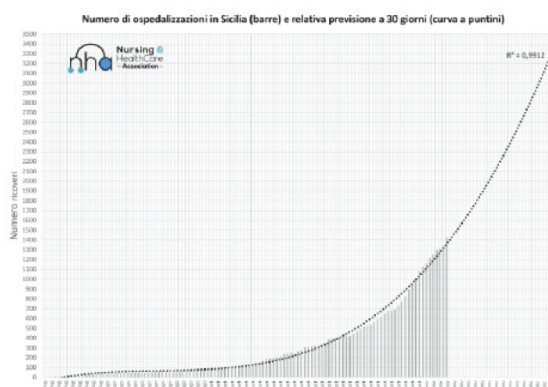
Chi è Giuseppe Natoli, statistico e data manager dell'unità di Medicina interna al Civico di Palermo

MODELLO "PROTETTIVO"

Ancora non c'è traccia del «plateau». Gli effetti delle misure restrittive? Non prima di 20-30 giorni



ordinaria anche a pazienti non Covid». E il Cimo, sindacato dei medici ospedalieri, disegna la mappa palermitana di ieri sera: «Al pronto soccorso dell'Arnas Civico stazionano 45 Covid positivi e circa 40 pazienti al Cervello. Tutti in attesa di ricovero. E ancora il pronto soccorso di Villa Sofia: 63 pazienti in trattamento, altri 22 in attesa per un totale di 85 malati». La situazione di Catania, aggiornata ieri da Giuseppe Bonaccorsi nelle nostre pagine, non è tanto diversa: 12 pazienti in attesa al pronto soccorso del Can-



Curve pericolose. I grafici con le due proiezioni di Natoli, su gentile concessione del portale "SanitàInSicilia". In alto la previsione a 30 giorni sul numero di ospedalizzazioni Covid, sopra quella sui ricoveri in terapia intensiva fino all'8 dicembre

nizzaro, in sofferenza anche il Policlinico (nonostante l'aumento di 8 posti in emergenza), dove la rianimazione ha soltanto qualche letto disponibile; già saturo il San Marco che ha dovuto intubare due pazienti provenienti dal Garibaldi, in cui i 19 posti in intensiva sono occupati e ci sono 100 pazienti Covid nei reparti ordinari.

«Se entro dieci giorni la situazione non si normalizza, ci saranno inevitabilmente problemi seri», rivela il commissario Costa. Riconoscendo che «se la curva dei contagi non si ab-

basserà, sarà necessario sospendere le attività ordinarie e chirurgiche se non quelle urgenti, utilizzando gli anestesisti per l'emergenza».

Una ragione in più per accelerare il piano con cui la Regione annuncia il potenziamento della rete anti-pandemia negli ospedali: nel vertice con tutti i manager sanitari siciliani, sabato, il governatore Nello Musumeci ha chiesto di anticipare al 15 novembre gli obiettivi finali (3.196 posti di degenza ordinaria e 416 in terapia intensiva, tutti dedicati soltanto al Covid)

fiutati inizialmente a fine mese nella mappa approvata dal Cts regionale.

La proiezione-shock

Non c'è tempo da perdere. Anche perché non è detto che persino questa capienza declinata al futuro prossimo sia sufficiente. Non lo sarebbe se si confermasse la proiezione-shock di Giuseppe Natoli, statistico e data manager dell'unità di medicina interna dell'ospedale Civico di Palermo: «Fra un mese esatto, l'8 dicembre, in Sicilia il numero di ospedalizzati Covid sfiorerà quota 3.300 e i ricoverati in terapia intensiva saranno nell'ordine dei 470». Entro fine novembre i pazienti ricoverati con sintomi sarebbero quasi 2.500, con 370 intubati in rianimazione. Numeri da brivido, *borderline* persino rispetto al più ottimistico piano attuale della Regione.

«La curva continua ad avere un andamento esponenziale - spiega Natoli - senza alcun accenno di rallentamento e in questo momento il fantomatico plateau non è visibile». Previsioni da paura, che ci guarderemo bene dal diffondere se non fossero state elaborate da un professionista molto stimato, che pubblica i suoi report sul portale *SanitàInSicilia*. Tanto più che l'ultima proiezione ufficiale di Natoli (un mese fa, quando i ricoverati nell'Isola erano 400, stimò «oltre 1.200 casi di ospedalizzazioni» ai primi di novembre), benché accolta dallo scetticismo di politici ed epidemiologi, s'è rivelata corretta. Addirittura con un arrotondamento per difetto, nel registro del «modello protettivo», cioè con previsioni al ribasso, utilizzato dallo statistico palermitano.

Ma la proiezione di Natoli - ed è lui stesso che lo precisa - per il prossimo mese è tarata «al netto delle ultime misure di contenimento e di quelle che verranno eventualmente introdotte». Insomma, non tiene conto né della stretta in vigore da sabato, né di un ipotetico lockdown nazionale. «Pur non essendoci una serie storica assimilabile a chiusure parziali - precisa il data manager del Civico - anche gli effetti di una chiusura totale non cominciano a vedersi prima di 20-30 giorni. Figuriamoci quelli di misure parzialmente restrittive». E dunque, nella Sicilia arancione con troppa gente ancora in strada, il rischio di uno scenario pesantissimo non è soltanto un disegno da esorcizzare.

Twitter: @MarioBarresi

«Fontanarossa, caos per le autocertificazioni e in tanti, assembrati, abbiamo perso l'aereo»

➔ Controlli a rilento e passeggeri costretti a lunghe code. Cgil e Filt: «Pochi poliziotti, serve subito un "Comitato anticovid di sito"»

VITTORIO ROMANO

CATANIA. «Ci siamo ritrovati stamattina (ieri, ndr.) nell'area partenze dell'aeroporto di Catania prigionieri di una lunga coda formata da circa 300 persone, e naturalmente non ci è stato possibile rispettare le norme di sicurezza che impongono il distanziamento sociale. Un'emergenza causata dal fatto che molti non avevano con sé l'autocertificazione. Questo problema, a mio avviso, è stato gestito nel peggiore dei modi da chi governa l'aeroporto di Fontanarossa. Il risultato è stato, dopo circa due ore di fila, che moltissimi passeggeri sono rimasti a terra e intere famiglie hanno dovuto riacquistare i biglietti, affrontando spese ingenti, senza la possibilità di individuare un responsabile di questo disastro. Abbiamo assistito a una sorta di scaricabarile:

la polizia accusava la direzione dell'aeroporto, e questa era del tutto assente ed evidentemente non aveva dato alcuna indicazione su come gestire l'emergenza. In tutto questo il personale aeroportuale continuava a darci assicurazioni che nessuno avrebbe perso il volo, cosa che invece è successa a tanti. Siamo indignati. Molti docenti che tornavano nelle loro scuole domani non si presenteranno per colpa di una pessima gestione. Io, personalmente, ho perso il volo per Roma con altre 30 persone».

I problemi sollevati da questa passeggera che ieri mattina si è trovata quasi "prigioniera" dello scalo aereo catanese investono davvero una moltitudine di pendolari.

Uno di questi ha raccontato la sua esperienza. «Io avevo il volo alle 11,10 e mi sono presentato in aeroporto alle 9,10 - è la sua testimonianza -. Mi sono incolonnato, ammassato con gli altri, e a un certo punto ho visto comparire l'imbarco del mio volo. Gli addetti di Alitalia hanno chiamato i passeggeri dei loro voli, per Roma e Milano; stessa cosa ha fatto Volotea con quelli diretti a Verona. Noi che eravamo con WizzAir per Venezia, e altri con Ryanair per Cagliari e altre destinazioni, per esempio, non siamo stati chiamati e il risultato è stato che, dopo ore di attesa, abbiamo perso i nostri voli.

«Insieme a me c'erano 12 persone - conclude il passeggero -. Abbiamo chiesto agli impiegati della



Ieri diversi passeggeri erano sprovvisti di autocertificazione e così i controlli dei poliziotti presenti (in numero esiguo secondo la Cgil) nello scalo catanese di Fontanarossa sono andati molto a rilento. Il risultato, come si evince dall'immagine sopra, sono state lunghe code, ore di attesa e la perdita del volo per decine di passeggeri stanchi e imbufaliti

Sac se potevano far ritardare i nostri imbarchi, ma ci hanno riferito che non era possibile. Chi dobbiamo ringraziare per questa totale disorganizzazione?».

I disagi vissuti ieri mattina nello scalo catanese sono stati confermati dai sindacati Cgil e Filt Cgil, che nel pomeriggio hanno diramato un comunicato. «Le forze dell'ordine erano presenti e impegnate nel controllo delle autocertificazioni (purtroppo moltissimi passeggeri ne erano incautamente sprovvisti) - si legge nella nota - ma in numero assolutamente insufficiente rispetto al reale fabbisogno di organizzazione e controllo e in un contesto di grande nervosismo di chi attendeva di partire. Il tutto con grave rischio di contagio per chi lavora nello scalo e per i tanti viaggiatori.

«La Sac e la Sac Service sono impegnate in questa fase così delicata della lotta al Covid - si legge ancora nel comunicato sindacale - e con loro tutto il personale dell'handling», ma la Cgil e la Filt Cgil di Catania chiedono che «venga messo a punto in tempi brevissimi un "Comitato anticovid di sito" composto anche dalle organizzazioni sindacali che godono di rappresentanza in seno allo scalo e che da subito lavori su alcuni necessari e urgenti miglioramenti in termini di sicurezza. La nostra richiesta - concludono Cgil e Filt Cgil - è lontana da futili polemiche e punta invece alla soluzione di un problema che ci riguarda tutti da vicino».

Dalla pulizia delle caditoie alla manutenzione degli spazi verdi

Catania, lavorerà per la città chi ha il reddito di cittadinanza

CATANIA

La pulizia delle caditoie stradali. La tinteggiatura e la pulizia giornaliera delle fontane. Le bambinopoli e le aree esterne di scuole comunali e asili nido. E ancora le piazze e i parchi cittadini, la manutenzione degli spazi verdi, la sensibilizzazione per la raccolta differenziata e l'ausilio all'attività di protezione civile. Sono solo alcuni dei 49 progetti di utilità collettiva, come viene spiegato in un comunicato, messi a punto dall'amministrazione comunale di Catania per impiegare oltre 1.500 percettori del reddito di cittadinanza.

«Gli uffici dell'assessorato ai Servizi sociali guidato da Giuseppe Lombardo - si legge nella nota - stanno operando con i propri funzionari e le assistenti sociali per le complesse azioni propedeutiche allo svolgimento delle attività lavorative, da un minimo di 8 a un massimo di 16 ore settimanali. Si tratta di selezionare le persone, tenuto conto delle attitudini e delle pregresse competenze di ciascuno, con l'ausilio di piattaforme informatiche, secondo le caratteristiche del lavoro da svolgere». L'obiettivo dell'amministrazione è duplice: rendere proficuo il reddito di cittadinanza e «offrire

agli indigenti un'opportunità socialmente inclusiva».

L'assessore Lombardo spiega poi che «i progetti elaborati dalle singole direzioni del Comune offrono un'ampia platea di opportunità e rappresentano il mezzo con il quale accompagnare il processo di fuoriuscita dalla marginalità dei cittadini in situazione di povertà, con riferimento soprattutto ai nuclei familiari maggiormente distanti dal mercato del lavoro. Contiamo di avviare al lavoro tra poche settimane quantomeno le prime decine di cittadini, tenuto conto delle limitazioni causate dall'emergenza sanitaria».

POLITICA NAZIONALE



SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DRAMMATICA

Allarme in Lombardia, ospedali ormai vicini al collasso

BIANCA MARIA MANFREDI

MILANO. Aumenta con l'andare dei giorni la pressione sugli ospedali della Lombardia che stanno recuperando posti letto per i malati Covid. Anche se nella prima domenica come zona rossa i nuovi positivi sono nettamente diminuiti: 6.318, con una percentuale rispetto ai tamponi del 16,5% mentre ieri era del 24,9%, continuano ad aumentare i ricoveri; ad oggi 6875.

La situazione è problematica soprattutto nelle province che erano state risparmiate dalla prima ondata come Milano, Varese e Monza, dove secondo il sindaco Dario Allevi il San Gerardo «ha le ore contante». Anche per questo, giovedì scorso in una riunione con le varie a-

ziende ospedaliere l'assessore al Welfare Giulio Gallera ha chiesto l'impegno ad accogliere pazienti alle strutture meno sotto stress come quelle di Brescia, Bergamo e Cremona. E ha dato mandato alle Ats (le ex Asl) di contrattualizzare 1.500 nuovi posti letto sanitari per i malati meno gravi e per i positivi che si trovano nelle rsa, in modo da isolarli dagli altri ospiti delle strutture per anziani. È la terza richiesta di recuperare posti covid dopo la prima di 1.550 letti di intensiva, subintensiva e per acuti e la seconda di 4000.

A Milano da oggi la maggior parte dei codici verdi (cioè i casi meno gravi) sospetti covid viene portata dalle ambulanze non negli ospedali ma nel Check Point Clinico Avanzato (CPCA)

realizzato dall'esercito in via Novara, alla periferia Nord Ovest della città in modo da alleggerire il pronto soccorso. Buona parte viene poi inviata in strutture ospedaliere anche fuori provincia (di preferenza a Bergamo o Brescia).

A Monza resta aperto il pronto soccorso dell'ospedale San Gerardo ma i malati in codice verde vengono indirizzati in strutture meno cariche. La capienza dell'Asst, ovvero l'azienda ospedaliera brianzola, è di circa 600 letti. A ieri sera 438 erano occupati da pazienti Covid, di questi 38 in terapia intensiva. Bastano questi

numeri a capire la situazione in provincia e per comprendere la preoccupazione del sindaco Allevi. «A marzo - ha spiegato in un'intervista al Corriere della Sera - il nostro ospedale San Gerardo si è totalmente riconvertito a ospedale Covid ricoverando 600 malati, il 75% provenienti proprio da Bergamo, Brescia e Cremona». Ora «mi aspetto la stessa solidarietà che noi abbiamo dimostrato in primavera» ha aggiunto.

A Varese, dove ci sono circa 500 pazienti Covid, la maggior parte è all'ospedale di Circolo ma sono stati aperti reparti an-

che ad Angera, Luino e da ieri a Tradate. Al San Gerardo - dove il sindacato di infermieri Nursind propone di cercare altro personale all'estero - si stanno riconvertendo alcuni aree, come le piccole sale operatorie del day hospital come spazi di subintensiva e viene riconvertito un reparto al giorno. Alcuni pazienti sono già stati mandati a Desio, a Vimercate, al Policlinico e all'ospedale in fiera. .

Nel frattempo si riduce sempre più l'attività programmata non indifferibile (è ormai bloccata nelle strutture che non sono hub per qualche specialità e diminuisce progressivamente negli altri plessi) in modo da riconvertire posti letto e personale, nell'attesa che facciano effetto le misure anticontagio. ●

Stress. Aumenta la pressione sulle strutture che cercano di recuperare altri posti letto

Anche l'Alto Adige chiude bar e ristoranti: situazione critica

ROMA

La «red list» incombe sulle regioni: Campania, Veneto e Toscana rischiano di abbandonare la zona gialla e l'Alto Adige in anticipo diventa già zona rossa. Il report dell'Istituto Superiore di Sanità è in arrivo nelle prossime ore, con il termometro dei dati che potrebbe allargare la stretta anti-contagio nel Paese. E il governatore Toti si sfilava dalla possibile lista dei peggiori, annunciando: «secondo i dati restiamo zona gialla». A puntare il dito sono invece alcuni sindaci: per quello di Napoli, Luigi De Magistris, «proclamare la Campania zona rossa è una decisione purtroppo inevitabile, anzi è una decisione tardiva». Per quello palermitano, Leoluca Orlando, «si va verso una strage annunciata» (vedi l'articolo sopra). In Toscana, invece, già si lavora ad un piano per far fronte all'aumento di positivi nelle Rsa.

In tutto il Paese i numeri sono in calo, con 32.616 i nuovi casi di contagio e 331 vittime nelle ultime 24 ore (rispettivamente 7.195 e 94 in meno rispetto agli aumenti del bollettino precedente) ma anche meno tamponi (solo 191mila): l'incidenza dei positivi sui tamponi rimane del 17%. Resta da sbrogliare la matassa dei dati. Al lavoro sulle cifre e sui 21 parametri che stabiliscono le tre aree di rischio ci sono il governo, la cabina di regia sul Covid e lo stesso Cts. Il «verdetto», con il consueto rapporto settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità, slitta rispetto ai tempi annunciati. Nella fase di validazione dei dati da parte delle stesse regioni, per la quale è prevista una tempistica massima di 24 ore, alcune hanno chiesto più tempo e l'incontro della Cabina di regia ci sarà soltanto nelle prossime ore. L'Esecutivo, che vuole evitare problemi, sembra aver concesso la richiesta di proroga per dare modo ai territori di far arrivare tutti i dati necessari, per poi decidere le nuove misure. «C'è un rapporto serio tra le Istituzioni e sarebbe un reato grave dare dei dati falsi», chiarisce il ministro della Salute, Roberto Speranza, che torna sull'argomento delle restrizioni: «Il Dpcm che abbiamo approvato da cui derivano le ordinanze che io firmo è stato condiviso da tutto il Governo» e «non penso che sia un lavoro sporco firmare un'ordinanza che impone delle restrizioni, credo che sia un lavoro nobilissimo». Il «lockdown totale, in tutto il Paese» è chiesto, «alla luce dei dati, soprattutto quelli sui ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive», dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli. E c'è chi gioca d'anticipo. «Il Report 25 arrivato dal Ministero e dall'Istituto Superiore di Sanità conferma totalmente i dati del Report 24, su cui sono state fatte le valutazioni relative alla zona gialla della nostra Regione», annuncia il presidente della Liguria Giovanni Toti, spiegando che «tutti gli indicatori (nessuno escluso) sono considerati di qualità e 3 sopra il 90% (cioè di grande accuratezza). Anche l'Alto Adige, seppure nel senso contrario, non aspetta il giudizio dei tecnici nazionali, annunciando da subito la zona rossa. «L'andamento epidemiologico con le cifre in costante crescita e il sempre maggior numero di comuni dichiarati zona rossa lo impongono. E' inutile ormai applicare due provvedimenti diversi», dice il governatore Arno Kompatscher che firmerà l'ordinanza. Secondo il trend dei dati emersi in questi giorni, Campania, Toscana e Veneto - finora zone gialle - potrebbero retrocedere verso la valutazione di rischio arancione o persino rossa nel prossimo report. In Toscana a preoccupare sono soprattutto gli ospiti delle Rsa, dove quasi un anziano su dieci risulta positivo. Per questo la Regione sta predisponendo un apposito piano per separare i contagiati dai negativi.

L'APPELLO ACCORATO DELL'ORDINE

I medici: «Il Ssn non tiene lockdown totale in tutta Italia»

ROMA. «Lockdown totale, in tutto il Paese». A chiederlo, alla luce dei dati, soprattutto quelli sui ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive, è il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, dalla pagina Fb della stessa Federazione.

«Considerando i dati di questa settimana come andamento-tipo e se li proiettiamo senza prevedere ulteriori incrementi, la situazione fra un mese sarà drammatica e quindi bisogna ricorrere subito ad una chiusura totale. O blocchiamo il virus o sarà lui a bloccarci perché i segnali ci dicono che il sistema non tiene ed anche le regioni ora gialle presto si troveranno nelle stesse condizioni delle aree più colpite». Anelli ha quindi sottolineato che «con la media attuale, in un mese arriveremmo ad ulteriori 10mila decessi», ha quindi ribadito Anelli all'Ansa.

Una richiesta ulteriormente confermata poco dopo al Gr2 Rai, che lo ha intervistato, accendendo anche un faro sulla carenza di medici specialisti, mentre 23.000 medici laureati sono in attesa di potersi specializzare. E le graduatorie sono bloccate per via dei numerosi ricorsi. Anelli chiede, ancora una volta, di ammetterli tutti. «Sarebbe una boccata d'ossigeno per il sistema», ha affermato. Scettico, invece, sullo switch di medici specializzati in altre branche verso la cura del Covid. «Se un oculista deve diventare un internista, qualcosa non funziona. La formazione non è un optional», ha concluso.

Una domenica di ordinaria movida, flop lockdown nelle grandi città

Le vie del passeggio e della movida prese d'assalto, assembramenti e file. Un migliaio di persone multate

SANDRA FISCHETTI

ROMA. A Palermo assembramenti e file ai mercatini di avventori anche senza mascherina. A Napoli un'altra giornata di folla sullungomare con tavolini pieni e persino qualche bagnante. Tutto chiuso invece a Torino con i runner padroni delle vie del centro. Va in scena la prima domenica con l'Italia divisa in tre fasce e chiude un week-end che, a dispetto di numeri del contagio sempre più preoccupanti su tutto il territorio nazionale, ha visto in tante città le strade dello shopping e della movida prese d'assalto come in un giorno normale prima della pandemia. E' accaduto a Roma, Bologna, Firenze, dove il sindaco Dario Nardella avverte i concittadini: «il menefreghismo è il più grande alleato della pandemia». Quasi deserte, invece, le autostrade.

La fotografia del mancato rispetto

delle regole la danno invece i dati del Viminale: quasi un migliaio le persone multate in tutta Italia, numero più che raddoppiato in due giorni. I controlli eseguiti sul territorio nazionale hanno sfiorato quota 70 mila. E se 944 persone sono state sanzionate, altre 110 sono state denunciate per aver violato da positive l'obbligo di quarantena. Sanzionati anche 139 titolari di esercizi commerciali, su 11.654 controllati, mentre per 52 locali è scattata la chiusura.

Folla nelle vie del passeggio a Palermo e nei mercati, a cominciare dallo storico Ballarò, dove si sono formate file senza rispetto delle norme sul distanziamento, persino davanti ai banchi dei venditori del tradizionale cibo da strada, come è accaduto anche in altre aree della città.

A Napoli si è ripetuto lo stesso copione di sabato: in tanti, sia pure con mascherina, hanno affollato il lungo-

mare, anche per prendere il sole, approfittando del bel tempo. Chiuderlo «non è la soluzione» ha ribadito il sindaco Luigi De Magistris, che con gli ospedali sotto assedio invoca la zona rossa, sia pure giudicandola una sconfitta.

Un altro sindaco, quello di Firenze, fa appello ai cittadini. «Tra ieri e oggi», scrive Nardella su Facebook - abbiamo avuto nella provincia di Firenze 1500 nuove persone contagiate dal covid. Ma a giudicare dalla folla di ieri nelle piazze c'è ancora qualcuno che sottovaluta questa terribile pandemia. Se teniamo alla salute di tutti, dobbiamo essere più attenti».

A Palermo folla nei mercati e nessun distanziamento

Scene simili a quelle di Firenze si sono viste a Bologna - con folla anche oltre l'orario di chiusura alle 18 di bar e locali - e a Roma con le vie dello shopping e le piazze di Trastevere prese d'assalto e tanta gente al mare sul litorale.

Torino ha invece vissuto la sua prima domenica da zona rossa all'insegna dei runner. Gli amanti della corsa si sono ripresi le vie del capoluogo piemontese, praticamente deserte dopo il nuovo Dpcm, come era già accaduto durante il lockdown della scorsa primavera.

A Milano è andata invece in scena la protesta, davanti Palazzo Lombardia, dei liberi cittadini «Uniti si vince»: disoccupati, commercianti, partite Iva, tutti contro il Dpcm che ha tolto «diritti e libertà». Un negoziante cremoneese si è attrezzato invece con un brandina in vetrina per non abbandonare il negozio nemmeno di notte. ●

Mascherine e distanziamento fanno diminuire di mille volte la carica del virus

Tipologie e uso di questi Dpi. Obbligatorie in Italia, possono essere lavabili o monouso

ROMA. Le mascherine sono uno dei tre capisaldi delle regole anti-Covid, assieme al distanziamento sociale e al lavaggio delle mani. E in Italia sono obbligatorie oltre che in diversi contesti della vita lavorativa e quotidiana (al supermarket o nei negozi) anche all'aperto.

Ci sono quelle lavabili o monouso, in materiali multistrato, in tessuto e trasparenti. Sono divenute centrali anche per il rientro a scuola di bambini e ragazzi.

È importante, quando si acquista una mascherina, secondo quanto specificato dall'Istituto superiore di Sanità in un approfondimento, che il materiale non sia né tossico né allergizzante, né infiammabile e non renda difficoltosa la respirazione. Aderendo al viso, coprendolo dal mento al naso e garantendo allo stesso tempo comfort.

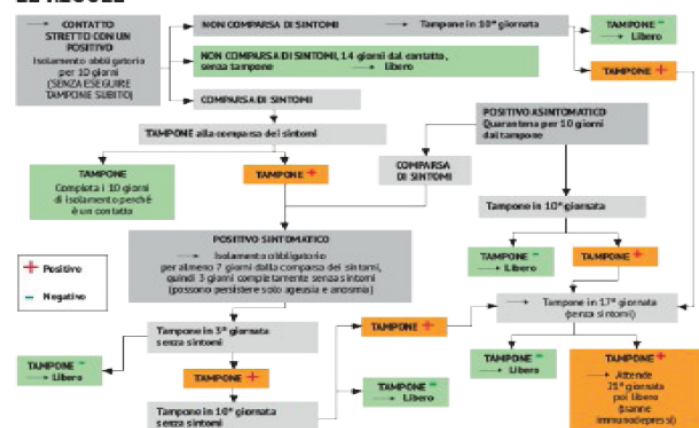
Quelle che si indossano nella vita di tutti i giorni si definiscono mascherine di comunità (diverse da quelle a uso medico, sviluppate per essere utilizzate in ambiente sanitario e certificate in base alla loro capacità di filtraggio), hanno lo scopo di ridurre la circolazione del virus nella vita quotidiana, non devono essere considerate dispositivi medici, ma una misura igienica utile a ridurre la diffusione del Sars-CoV-2. Durante l'uso serve continuare ad avere attenzione per la pulizia delle mani e le mascherine non vanno messe in tasca o poggiate su mobili e ripiani.

La mascherina monouso va smaltita con i rifiuti indifferenziati. Se invece è riutilizzabile, bisogna metterla in una busta e seguire le regole per il suo riutilizzo dopo apposito lavaggio (a 60 gradi con comune detersivo o secondo le istruzioni).

Tanti gli studi, le osservazioni e le raccomandazioni susseguite dall'inizio della pandemia in questi mesi sull'uso della mascherina inizialmente consigliata, anche dall'Oms, per malati e personale sanitario poi su larga scala per tutti.

Tanti i dibattiti, mascherina sì o

LE REGOLE



FONTE: Comunicato stampa Dipartimento Protezione Civile, Presidente Consiglio dei Ministri, 11/10/2020

L'Espresso

mascherina no in base al distanziamento. Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità è tornata più volte sull'argomento fornendo infine anche le procedure per reallizzarla in casa.

Secondo uno studio pubblicato su Nature Communications da Colin Worby, dell'università di Harvard, e Hsiao-Han Chang della National Tsing Hua university di Taiwan, l'uso generalizzato della mascherina è una strategia efficace in qualsiasi scenario. Anche quelle non mediche, se usate diffusamente, possono ridurre infezioni e morti. L'utilizzo di mascherine e distanziamento abbassa di mille volte la carica virale del SarsCov2, secondo uno studio dell'Irccs Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar (Vr) pubblicato su Clinical Microbiology and Infection e

condotto su circa 400 casi di Covid-19 analizzati fra marzo e maggio 2020. Mentre sulla tipologia le mascherine chirurgiche e quelle in tessuto sembrano essere più efficaci delle visiere e delle mascherine con valvola di espirazione nel prevenire la diffusione del contagio da Covid-19, secondo quanto indica l'esperimento descritto sulla rivista Physics of Fluids dai ricercatori della Florida Atlantic University.

Mentre uno studio dell'Agenzia per l'ambiente della Provincia di Bolzano sdogana le mascherine per quanto riguarda la qualità dell'aria respirata: il ricambio d'aria è sufficiente e l'anidride carbonica è come nei locali chiusi. Sotto la mascherina la temperatura sale di due gradi, causando a volte un certo disagio a chi la indossa.

Il viceministro dell'Economia, Laura Castelli: hanno diritto tutti quelli che sono stati danneggiati, i soldi ci sono

Ristori anche per chi non ha chiuso

Alle imprese costrette a sospendere l'attività stanno arrivando quattro miliardi di euro

ROMA

Oltre quattro miliardi di euro stanno arrivando nei prossimi giorni alle attività chiuse per il lockdown ma nella maggioranza di governo il M5s sta pensando anche a una forma di aiuto per chi non ha dovuto chiudere per effetto del Dpcm, subendo comunque un forte calo del fatturato.

La vice ministro dell'economia Laura Castelli che sta lavorando al provvedimento, rileva come «aver scelto di differenziare aperture e chiusure, di non chiudere tutto, ci deve far pensare anche a soluzioni nuove». E i deputati del Movimento 5 Stelle in Commissione Bilancio alla Camera sono sulla stessa linea: «Ci sono numerose categorie che stanno subendo questa seconda ondata della pandemia ma che resistono con sacrifici enormi. È fondamentale rilevare i dati e prendere le misure adeguate in base alle necessità».

C'è comunque un nodo risorse che rischiano di non bastare imponendo uno scostamento di bilancio. Per la Castelli non c'è bisogno al momento di toccare la Manovra: «L'ab-

biamo scritta con l'occhio che guardava a una necessità di risorse. Per questo esiste già la parte di quattro miliardi di euro del Fondo emergenza Covid e se ci sarà bisogno di altre misure provvederemo, ma mi auguro di no» spiega a Radio24. Una possibile estensione ad altre regioni delle zone rosse (ieri è stato il turno dell'alto Adige) allargherebbe però la platea dei beneficiari. E addirittura il sindaco di Napoli De Magistris si chiede «non ci resta, forse a questo punto, che attendere la zona rossa con immediati ristori per chi rimane senza soldi».

La misura per chi rimane aperto, oggetto di simulazioni in queste ore anche con l'Agenzia delle Entrate, potrebbe entrare in un terzo provvedimento ristori o in sede di conversione del decreto ristori bis. Il meccanismo vedrebbe un ristoro parametrato in base al calo del fatturato ma in un periodo più esteso, visto che nel terzo trimestre c'è stato comunque un rimbalzo del pil che ha interessato molte, anche se non tutte, le categorie.

In questo modo, si ragiona, si cer-



Economia. Il viceministro Laura Castelli

cherebbe di concentrare le risorse disponibili a favore delle attività più colpite ma anche per questo la misura ha bisogno di una messa a punto.

Viene poi confermata la lotteria degli scontrini a gennaio ma varrà solo per i pagamenti digitali. Secondo fonti di governo la scelta di far partecipare alla lotteria solo le spese effettuate con carte o sistemi digitali, è legata alla spinta all'uso dei pagamenti elettronici che si vuole dare anche attraverso il meccanismo del cashback che dovrebbe prendere il via il primo dicembre e che premierà i pagamenti cashless.

Intanto da questa settimana arriveranno i bonifici del primo decreto, pari a quasi 1 miliardo per oltre 21 mila imprese. Ed entro due settimane i 2,8 miliardi di euro del decreto bis che estende anche i contributi a fondi perduti ad altre tipologie di attività.

Ma tuttavia ci sono categorie che lamentano di essere state tenute fuori nella revisione dei codici Ateco. Ultimi a protestare sono state le associazioni degli Agenti di Com-

mercio, dei Consulenti finanziari, degli Agenti in Attività Finanziaria, dei Collaboratori di AAF e SMC e delle Aziende Mandanti. L'Associazione delle Scuole di Italiano come Lingua Seconda ha lanciato ieri al Governo una petizione tramite la piattaforma change.org per tentare in extremis il salvataggio del settore delle scuole di lingue dal colosso finanziario dovuto all'esclusione del codice Ateco 855930 (Scuole e Corsi di Lingua) dal Decreto Ristori bis. «Le disposizioni in materia sostegno economico per le attività che hanno subito uno stop a causa delle misure anti-Covid previste dal Dpcm del 24 ottobre 2020 trascurano totalmente il settore della formazione linguistica in Italia, ed in particolare il settore dell'organizzazione dei soggiorni linguistici in Italia. Il Dpcm del 3 novembre rende la situazione del nostro settore ancora più allarmante stabilendo che «corsi di formazione pubblici e privati possono svolgersi solo con modalità a distanza e trascurando totalmente il fatto che la didattica a distanza non è un'alternativa praticabile».

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



La pandemia accelera

Oltre 50 milioni di casi Mese nero nel mondo

ROMA

La pandemia non accenna a mordere il freno e avvisa che sarà un lungo inverno. Una nuova barriera è stata infranta, quella dei 50 milioni di contagi in tutto il mondo, un quarto dei quali registrati in appena un mese, ottobre: il peggiore da quando il Covid-19 è apparso in Cina, quasi un anno fa. In Europa, epicentro della seconda ondata con oltre 12.6 milioni di contagi complessivi, il ripristino delle misure restrittive, fino a quella più estrema del lockdown, non ha ancora fornito dati che facciano pensare ad un appiattimento della curva dei nuovi contagi. E si viaggia al ritmo di un milione di nuovi casi ogni 3 giorni. Quanto alle vittime, 305.000, rappresentano il 24% del totale. Quasi un terzo soltanto in Francia, che ha superato la soglia dei 40.000 morti, e nel Regno Unito, vicinissimo ai 50.000. A Londra l'immagine simbolo è la regina Elisabetta con la mascherina. Indossata per la prima volta in pubbli-

co, durante una visita nei giorni scorsi all'Abbazia di Westminster per onorare la tomba del milite ignoto. La sovrana 94enne protetta dalla mascherina è un'icona di un paese in piena emergenza, dove un'intera nazione, l'Inghilterra, è chiusa in casa. Mentre il capo di stato maggiore della difesa, il generale Sir Nick Carter, evoca addirittura scenari da terza guerra mondiale per gli effetti devastanti della pandemia sull'economia globale. L'altro grande focolaio del mondo, che peraltro non si è mai spento, è l'America. Nel sud del continente i contagi sono oltre 11.6 milioni, 411.000 in decessi. Negli Stati Uniti si continuano a bruciare record: oltre 126.000 nuove infezioni in appena 24 ore. L'Asia è la terza regione del mondo più colpita, con 11 milioni di casi e quasi 180.000 morti. Ma in Cina, dove tutto è cominciato, il Covid-19 appare da tempo come un lontano ricordo. Gli ultimi dati, infatti, riferiscono che nessun contagio locale è stato riportato. Soltanto 28 importati.

La svolta di Biden su sanità e clima «L'America è una, basta nemici»

Claudio Salvalaggio WILMINGTON

«Il lavoro comincia adesso», avvisa la campagna di Joe Biden promettendo «un nuovo inizio» per l'America. Una ripartenza ostacolata però da Donald Trump, che per ora non ha nessuna intenzione di riconoscere la sconfitta e insiste sulla battaglia contro i «voti illegali» arrivati dopo l'Election day.

Ma Biden tira comunque dritto per la sua strada e ieri si è messo subito all'opera con il suo staff, dopo la messa domenicale nella chiesa di Saint Joseph on the Brandywine, vicino la sua casa di Wilmington, Delaware, e si è poi recato a rendere omaggio alle tombe di suo figlio Beau, morto per un tumore al cervello nel 2015, e della prima moglie Neilia, perita in un incidente stradale nel 1972 insieme alla figlia Naomi. Biden era accompagnato dalla figlia Ashley e dal nipote Hunter, il figlio di Beau, chiamato come lo zio.

Secondo presidente cattolico nella storia degli Stati Uniti, Biden ha messo la sua fede al centro del suo discorso alla nazione nel quale ha recitato alcuni versi di «On Eagles Wings», un inno che era particolarmente caro a Beau.

Nel suo discorso della vittoria a Wilmington non ha soltanto lanciato un appello all'unità e alla riconciliazione ma ha anche elencato le priorità del suo governo. A partire dalla nomina di una task force di esperti per varare il piano contro la pandemia sin dal giorno del suo insediamento. La vice campaign manager Kate Bedingfield ha fatto sapere che sarà guidata dall'ex *surgeon general* Vivek Murthy e dall'ex capo della Food and Drug Administration (Fda) David Kessler. In cima all'agenda ci sono poi la ripresa dell'economia, la sanità, la giustizia razziale. E il clima.

I media americani hanno anticipato che Biden, una volta insediato alla Casa Bianca il 20 gennaio, ha in programma di firmare immediatamente una serie di ordini esecutivi per rovesciare alcune delle decisioni chiave del suo predecessore. Tra i primi il rientro degli Usa nell'accordo di Parigi sul clima e nell'Organizzazione mondiale della sanità. Abolirà poi il bando sull'immigrazione dai Paesi musulmani e ripristinerà il programma proteggere i Dreamer. Insomma, cancellerà gran parte dell'agenda di Trump.

Come tutti i presidenti appena insediati, Biden vuole dare subito un segnale forte per «restituire l'anima» ad un Paese che ha conquistato con un voto popolare senza precedenti, e che si sta rivelando superiore alle attese: oltre 75 milioni di preferenze, oltre 4 milioni in più di Trump. Ma sulla sua strada restano due grossi ostacoli: da un lato i repubblicani, proiettati a mantenere il controllo del Senato e ad aumentare la minoranza alla Camera; dall'altro la sinistra del partito dem, che teme un governo troppo moderato. La giovane *pasionaria* Alexandria Ocasio-Cortez ha già lanciato il suo avvertimento sul rischio di perdere malamente le elezioni di Midterm del 2022.

Per questo Joe nel suo messaggio da vincitore ha puntato sull'unità e sulla collaborazione bipartisan, rivolgendosi chiaramente al Grand Old Party. «Lasciamo che questa cupa era di demonizzazione in America finisca, qui ed ora», «adesso è il tempo di riconciliarsi e di guarire le ferite del Paese», ha esortato davanti ad una gigantesca bandiera americana e ad alcune migliaia di fan con mascherina all'esterno del Chase center di Wilmington. «Ho corso come democratico ma sarò il presidente di tutti, un presidente che non cerca di dividere ma di unire. Non ci sono Stati rossi e Stati blu, ma gli Stati Uniti d'America». Biden ha citato solo una volta Trump, per rivolgersi a chi lo ha votato ed ora è deluso. Ma ne ha approfittato per lanciare un appello a mettere da parte la «retorica aspra», ad «abbassare la temperatura», a «guardarci e ascoltarci reciprocamente», «smettendo di trattare i nostri oppositori come nemici».

Ad introdurre Biden era stata la Harris, vestita tutta di bianco, un omaggio alle suffragette e alla loro battaglia per il voto femminile che ha ricordato nel suo potente intervento. «La democrazia non è uno stato ma un'azione, non è una cosa garantita per sempre», ha esordito, citando il leader della lotta per i diritti civili John Lewis. «Con il vostro voto avete mandato un messaggio chiaro, avete scelto la speranza, l'unità, la decenza, la scienza e la verità», ha proseguito, insistendo anche lei sulla necessità di unità. Ma il passaggio più applaudito è stato quando ha ricordato di essere arrivata alla vicepresidenza «sulle spalle» di tutte le donne che hanno combattuto per il diritto di voto. «Joe ha avuto l'audacia di rompere una delle maggiori barriere nel nostro Paese ma se sarò la prima donna in questo incarico non sarò l'ultima», ha promesso, celebrando l'America come il Paese «delle possibilità», del «sogno con ambizione». Finale con tutte e due le famiglie sul palco e fuochi d'artificio che hanno riprodotto i nomi di Biden come 46th mo presidente eletto e quello della Harris come Vp elected, con la mappa degli Usa e il brano musicale «Simply the best». «Joe Joe», «Us, Us» il grido della folla.

MELANIA E IL GENERO KUSHNER CERCANO DI CONVINCERLO

Pressing familiare, ma Trump non si arrende

Donald medita la vendetta tra purghe in arrivo e un'indagine su Hunter Biden

UGO CALTAGIRONE

WASHINGTON. La resa può attendere. Donald Trump non contempla minimamente tale possibilità. E, a 48 ore dal trionfo di Joe Biden, dalla Casa Bianca nessuna chiamata è giunta sul telefono del neo presidente. Di concessione della vittoria per ora non se ne parla, nonostante il pressing non solo del genero consigliere Jared Kushner, ma anche della first lady Melania, che gli stanno chiedendo di accettare la sconfitta.

Donald invece nel suo primo giorno da presidente uscente torna su un campo da golf, mentre passeggia sul green, tra una buca e l'altra medita il da farsi negli 80 giorni che gli rimangono da qui al 20 gennaio, quando dovrà lasciare l'incarico. Nei suoi piani non solo l'annunciata offensiva legale per mettere in discussione il risultato delle elezioni. Trump accarezza anche l'idea della vendetta per lo smacco subito, attraverso un'ondata di decisioni che mettano da subito in enorme difficoltà chi siederà al suo posto nello Studio Ovale. E qualcuno già parla di "wrecking ball", di una palla

demolitrice lanciata da Trump per seminare il caos. Una delle ipotesi più inquietanti è la nomina di un procuratore speciale che indaghi sul caso di Hunter Biden, il figlio del presidente eletto che nell'ultima fase della campagna elettorale è finito nel mirino per i suoi affari in Ucraina e con la Cina. Una mossa clamorosa che potrebbe essere preceduta dal siluramento del ministro della Giustizia, William Barr, e del capo Fbi, Christopher Wray, per mettere al loro posto uomini di fiducia.

Ma tra le vittime dell'ultima purga potrebbero esserci anche il capo del Pentagono Mark Esper, quello dalla Cia, Gina Haspel, il super esperto Anthony Fauci e il capo dei Cdc (la massima autorità sanitaria) Robert Redfield. Una resa dei conti anche per facilitare a tutti i livelli dell'amministrazione il varo di un fiume di norme e regolamenti last minute mirati a proteggere il più possibile l'eredità trumpiana e gli interessi di famiglia.

Prima di lasciare la Casa Bianca Trump sarebbe intenzionato anche a tirare fuori dai guai con la giustizia i



suoi amici e alleati più fedeli, quelli che stanno pagando il conto per diversi reati e per il loro coinvolgimento nel Russiagate. Così sarebbe in arrivo un'ondata di provvedimenti per grazia: Michael Flynn, ex consigliere per la sicurezza nazionale, e Paul Manafort, ex manager della campagna elettorale di Trump nel 2015.

Al contrario, il presidente uscente non vuole rinunciare a una rappresaglia contro chi considera dei traditori, av-

viando una serie di ritorsioni legali soprattutto verso l'altro suo ex consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton. Tra le ultime misure di Trump ci potrebbe poi essere la fissazione delle linee guida per il vaccino anti-Covid e una ulteriore stretta sull'immigrazione, in particolare sui visti, sulle richieste di asilo e con l'estensione del divieto di ingresso negli Usa dai Paesi musulmani.

Ma qualcuno tra gli osservatori si chiede se sarà proprio questa la strada imboccata da Trump: ormai sono problemi di chi verrà dopo di lui, e dal suo punto di vista più la situazione peggiora e meglio è. Il presidente uscente però deve valutare con attenzione il ritorno delle sue prossime mosse in termini di rischi e di immagine, tenendo conto che la vita fuori dalla Casa Bianca sarà diversa e meno protetta dallo scudo dell'immunità, con diverse inchieste in corso che lo riguardano. Così il silenzio di queste ore, mentre passeggia su un campo da golf, potrebbe preludere ad una tempesta. Oppure potrebbe farsi avanti il sogno di una nuova vita, a partire dal trasferimento nella sua Mar-a-Lago. ●